



Ma resta il rebus dei 'punti organico' che penalizza anche le realtà virtuose

CAMPOBASSO. Coi costi standard il fondo destinato all'Università del Molise sarà di 24,5 milioni. Valutato con il

vecchio metodo della spesa storica ammonta a 22,8. Un milione e 600mila euro in più, dunque, calcolando un totale invariato delle risorse da distribuire.

Il Sole 24 Ore ha spulciato le tabelle allegate ai decreti del governo di fine anno. Ne vengono fuori molte novità. In sintesi le quote più consistenti andranno lontano dalle capitali dell'accademia come La Sapienza (-46 milioni a regime). Cresce, sopra tutti gli altri, l'ateneo di Chieti e Pescara (+35 milioni). Unimol è a metà classifica.

Il sistema di finanziamento delle università si divide in due tronconi: quello 'premiato' misurato in base ai risultati ottenuti dall'ateneo nella ricerca e nella didattica; quello 'base' dove intervengono i costi standard. A fine 2014 il decreto sul fondo di finanziamento ordinario ha distribuito in base a questo nuovo criterio il 20% della quota base (1 miliardo). Nel 2015 sarà assegnato in questo modo il 40%, il 60 nel 2016 fino ad arrivare al 100% nel 2018. I dati pubblicati dal quotidiano di Confindustria si basano proprio su questa progressione. Le cifre definitive si riferiscono al funzionamento a regime

Atenei e costi standard, all'Unimol spetteranno 24,5 milioni

del nuovo metodo di riparto.

Su un blog della Stampa 'Diritto di cronaca', invece, l'allarme sugli atenei virtuosi che, per via dei punti organico, "saranno comunque penalizzati". In base alla distribuzione pubblica dal Miur il 22 dicembre "il Centro-Nord fino all'Umbria guadagna 103 punti organico, quelli che perde l'Italia dall'Abruzzo in giù" scrive Flavia Amabile. Che poi cita un'analisi del prof dell'Università di Cagliari Beniamino Cappelletti Montano: "In termini assoluti, gli atenei che guadagnano più punti organico rispetto al turn-over medio del 50% prescritto dalla legge sono il Politecnico di Milano (+ 29,4 punti organico) e l'Università di Milano (+ 19,3). Le università che invece si vedono sottrarre la quantità più alta di risorse per le nuove assunzioni sono dislocate nelle due capitali del Centro-Sud: Roma 'La Sapienza' (-26,5) e Napoli 'Federico II' (-22,1). È interessante notare che le due università che devono cedere la quantità maggiore di punti organico rinvenienti dai pensionamenti del proprio personale sono entrambe università virtuose". Stesso discorso - penalizzazione nonostante la vir-

tuosità - vale per molte altre università. In base ai criteri previsti nella spending review voluta dal governo Monti, infatti, non esistono

più i pensionamenti delle singole università, spiega ancora Amabile, ma un unico database del sistema universitario italiano a cui attingere assegnando punti organico extra agli atenei con più alto valore di Isef, un indice calcolato in base all'indebitamento, alle spese per personale, le tasse universitarie e le cessazioni, a cui corrisponde un'eguale decurtazione di punti organico agli altri atenei. Sempre il prof di Cagliari, se non ci saranno novità, preannuncia tempi duri per "Napoli Federico II e Roma La Sapienza, le università siciliane, Bari Università, Bari Politecnico, Sassari, Seconda Università di Napoli, Teramo e Molise. Il rischio - dice Cappelletti Montano - è che si instauri (se già non si è instaurato) un circolo vizioso: queste università non potranno sostituire i professori che andranno in pensione, cedendo le proprie quote di turn-over ad università del centro-nord, quindi la qualità e quantità della loro didattica e ricerca dovrà diminuire, quindi molti studenti (chi se lo potrà permettere) saranno costretti a spostarsi per studiare, quindi le iscrizioni diminuiranno, quindi diminuiranno i finanziamenti e così via...".